Bimestrale | Poste Italiane S.p.A. | sped. in abbonamento postal e 139/2020 del 31.01.2020 periodico ROC - Codice ISSN 2704-8608

numero **33** mag - giu 2025 - **6,90** euro

lavialibera

pensieri**nuovi**, parole**diverse**

GIOCHI insostenibili

OLIMPIADI DI MILANO-CORTINA 2026: TUTTE LE PROMESSE TRADITE

A 30 ANNI DA SREBRENICA • ULTRAS CONDANNATI • FENOMENO BOOKTOK

Elena Ciccarello
direttrice lavialibera

Il chiodo delle Olimpiadi

La realtà dei "Giochi invernali più sostenibili" di sempre è lontana dalle promesse. Ma si dà la colpa agli imprevisti e a chi chiede trasparenza

Le Olimpiadi Milano-Cortina 2026 erano state presentate come "a costo zero" per economia e ambiente, ma la realtà si è ben presto rivelata diversa. Di decreto in decreto, di commissariamento in deroga, il costo iniziale è cresciuto, così come le opere e l'impronta ecologica. Il budget di 1,36 miliardi è lievitato fino ai quasi 6 miliardi attuali, e ulteriori fondi sono stati stanziati lo scorso 20 giugno con il Dl sport: previsti oltre 300 milioni di euro come dotazione del nuovo Commissario straordinario alle Paralimpiadi, e oltre 50 milioni ai ministeri di Interno e Difesa per logistica, sicurezza e soccorso.

Forse gli organizzatori lo hanno dimenticato, ma nelle 127 pagine del dossier di candidatura la parola "sostenibilità" compariva ben 96 volte. Oggi invece scorrendo la lista dei 45 sponsor e partner ufficiali si trovano i colossi dell'industria fossile e bellica. Avevano promesso che si sarebbero costruiti ex novo «solo due impianti olimpici» e per il resto si sarebbe proceduto con ristrutturazioni e opere temporanee. Invece sono nuove sia le piste per le gare su ghiaccio sia quella da bob di Cortina, ricostruita da zero, contro il parere del Cio, al costo di 120 milioni e l'abbattimento di circa 800 alberi. Ricordiamolo, per i Giochi saranno necessari 2 milioni di metri cubi di neve artificiale, che sarà creata con l'utilizzo di 840mila metri cubi d'acqua.

Neppure i benefici attesi rispondono alle promesse. La valorizzazione del territorio è stata intesa quasi esclusivamente come turismo d'élite, che anziché sostenere la montagna contribuisce a deturparla e spopolarla. Il promesso "approccio integrato" con la società civile si è dissolto già nel 2023, quando le principali associazioni ambientaliste hanno abbandonato il tavolo con la Fondazione Milano Cortina e la società Simico, denunciando l'assenza di "presupposti per un dialogo costruttivo" e l'impossibilità di ottenere dati certi su costi, lavori e appalti. Nell'indifferenza generale, il Consiglio olimpico, incaricato della supervisione e trasparenza dei Giochi, è entrato in funzione solo nel 2024 e al momento in cui scriviamo non ha mai presentato una relazione al Parlamento. Quando l'iniziativa civica Open Olympics ha provato a fare chiarezza, ottenendo alcune aperture, è stata comunque accusata di «strumentalizzazioni inaccettabili» per aver reso pubbliche alcune incongruenze. Il vicepresidente del Consiglio Matteo Salvini è arrivato ad additare gli «ambientalisti signori del no» come responsabili di un presunto sabotaggio alla pista da bob, per il ritrovamento di un tubo nell'area dell'impianto frutto di un banale incidente.

Insomma, ci risiamo. Secondo gli organizzatori i ritardi e i costi imprevisti non dipendono da errori progettuali o inefficienze, ma da contesti internazionali, indagini della magistratura, richieste dell'Anticorruzione e dalle pretese di abitanti e ambientalisti. In questa narrazione, il vero ostacolo è chi chiede trasparenza, fa domande e pretende che le istituzioni rendano conto del loro operato. Eppure quell'intralcio del confronto, quel chiodo del partecipare, quella rottura infinita del controllo sul potere, comunque la si pensi, si chiama democrazia

I nostri occhi sui Giochi

Libera e le associazioni che promuovono la campagna Open Olympics non vogliono rovinare la festa delle Olimpiadi, ma proteggere l'evento da chi vuole trasformarlo in occasione di lucro

Proprio mentre scrivo le montagne delle Dolomiti, che mi sono particolarmente care perché lì affondano le mie radici familiari, rivelano aspetti di fragilità troppo spesso taciuti o minimizzati. Una frana ha travolto l'abitato di Borca di Cadore, per fortuna senza danni alle persone. Sempre lì, nel 2009, un'altra frana aveva causato due vittime, e malgrado ciò la zona era stata presa in considerazione come possibile sede di alcune strutture del villaggio olimpico per Cortina 2026. La montagna che frana ci manda dei segnali importanti, prima di tutto sullo sgretolamento dell'etica pubblica che mette a rischio l'integrità dei territori e la vita di chi li abita. Segnali che vanno raccolti, ascoltati, analizzati. Perché la montagna oggi si rivela un ambiente particolarmente vulnerabile, che chiede attenzione e protezione.

Gli appuntamenti sportivi internazionali ci vengono sempre raccontati nei loro risvolti positivi: la vetrina che offrono, i ritorni economici legati al turismo, lo sviluppo di infrastrutture destinate a restare. Poco invece si parla dei fattori problematici, come ha scelto di fare *lavialibera* in questo numero, e prima ancora le associazioni promotrici della campagna Open Olympics 2026, nata per rivendicare trasparenza sull'evento. Non si tratta di voler "rovinare la festa" che le Olimpiadi rappresentano come qualcuno ci accusa, semmai di proteggere quella festa da chi vuole trasformarla in una pura occasione di lucro. Insomma, non vogliamo lasciare che le Olimpiadi "facciano la festa" a una porzione stupenda delle nostre Alpi e ai prossimi bilanci delle amministrazioni locali. Quindi bene lo sport e i valori sani che esprime; bene l'occasione di amicizia fra i popoli, tanto più in un periodo delicato come questo sul piano dei rapporti geopolitici; bene l'investimento di soldi pubblici se gestiti correttamente. Male invece, malissimo, se le Olimpiadi si trasformano in una gara incontrollata ai profitti, non soltanto di natura lecita.

Quale impatto? Controllo, ecco la parola chiave. I report di Open Olympics sono un esercizio innovativo e coraggioso di monitoraggio dal basso della gestione pubblica di un grande evento. Il passato ci insegna che l'esecuzione di lavori così ingenti, in un lasso di tempo così breve e in un ambiente così delicato, apre le porte agli appetiti criminali, oltre che a scelte frettolose e poco oculate. Secondo l'ultimo rapporto della Dia, nel 2024 in Lombardia sono state emesse ben 50 interdittive antimafia, una delle quali riguarda una società edile, riconducibile alla 'ndrangheta, impegnata nella realizzazione di un parcheggio inserito nel piano delle Olimpiadi.

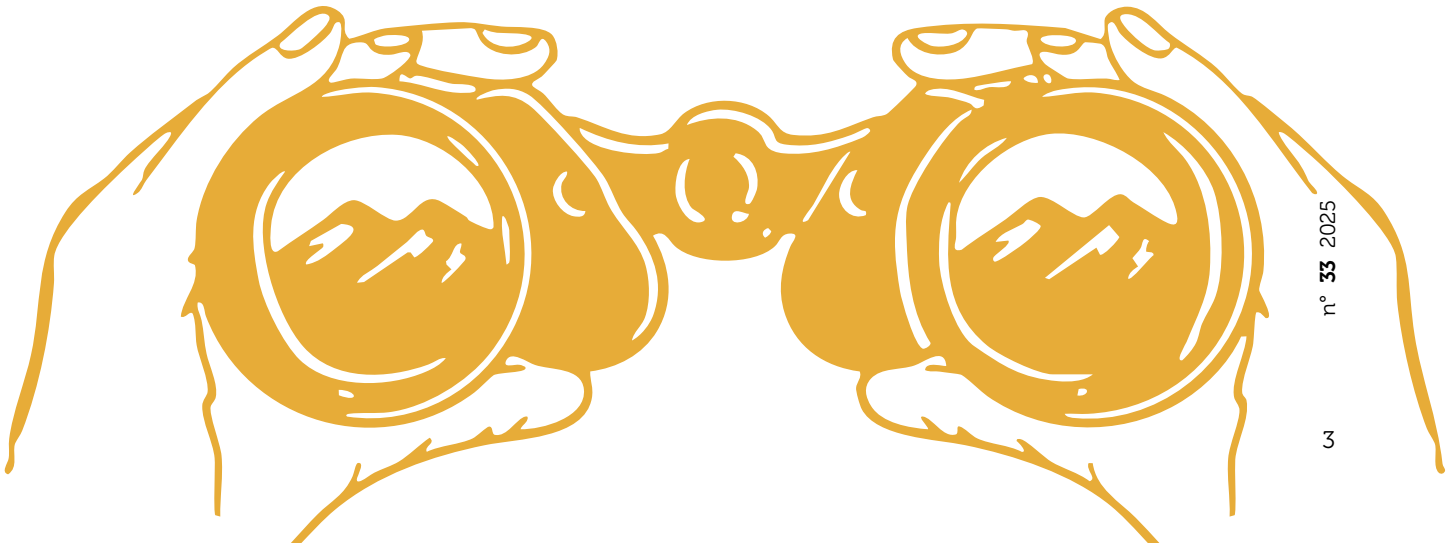
Un altro dato desta allarme: il 60 per cento dei progetti legati a Milano-Cortina 2026 non ha previsto una valutazione d'impatto ambientale in fase iniziale. Come possiamo

Luigi Ciotti
presidente di Libera
e Gruppo Abele

Il 60 per cento dei progetti legati a Milano-Cortina 2026 non ha previsto una valutazione d'impatto ambientale in fase iniziale

sapere che queste opere saranno sostenibili sul lungo periodo, e non invece uno sperpero di denaro che richiederà ulteriori risorse per rimediare ai danni prodotti?
La montagna ci parla in un linguaggio che non tutti sono in grado di decifrare, almeno finché non si traduce in episodi drammatici. A comprendere questo linguaggio e tradurlo sono le persone che la abitano, la studiano, la difendono. Sono proprio queste realtà che hanno scelto di unirsi a Libera nell'attività di monitoraggio, per dare voce alle loro comunità preoccupate e agli elementi della natura in pericolo: i boschi, le acque, la fauna, i ghiacciai. Abbiamo voluto giocarci anche noi la nostra oIimpiade, facendo squadra in una corsa contro il tempo per ottenere trasparenza. Non cerchiamo medaglie: l'unica vittoria, se arriverà, sarà l'aver sottratto terreno, in senso reale e simbolico, all'avanzare della corruzione e degli interessi criminali.

Investimenti sospetti. Da quando è stata resa nota l'assegnazione delle Olimpiadi a Cortina, abbiamo visto crescere gli investimenti nella zona: nell'immobiliare, nella ristorazione, nelle strutture ricettive in certi casi acquistate in contanti "per fare prima". Sappiamo che le mafie hanno creato agenzie di servizi per riciclare il denaro sporco. Mentre il rapporto della Dia dice che i cantieri in corso e programmati «potrebbero rappresentare un'occasione per le consorterie criminali interessate a inserirsi nelle procedure di assegnazione delle gare». Ormai è una prassi consolidata: il denaro chiama denaro, e i miliardi delle Olimpiadi hanno rischiato e rischiano di trasformarsi in banchetto per il ventre grasso del malaffare. La novità siamo noi, cioè questo "noi" che tiene insieme grandi sigle storiche dell'ambientalismo e piccole realtà locali, il mondo dell'alpinismo e quello dell'economia solidale, chi studia le tradizioni montane e chi fa innovazione sociale. Tante "maglie", una sola squadra; tante sfide, un solo obiettivo: dimostrare che il bene comune si promuove attraverso un impegno altrettanto comune, allargato e consapevole. Basta fatalismi, basta deleghe. Basta lamentarsi quando i danni sono stati fatti, e la frana dell'irresponsabilità si è abbattuta su persone e comunità.
Non serve spostarsi all'ultimo momento, sperando di non essere travolti: bisogna agire prima, con tempismo e coordinazione. Bisogna mettere l'accento sull'informazione, sulla prevenzione, sul rigore nei controlli. Perché se non tutte le frane di ghiaia e massi si possono schivare, almeno la sassaiola di scuse – "non sapevamo", "non credevamo", "non ci eravamo accorti" – quella sì che si può evitare



inquestonumero
di Elena Ciccarello
Il chiodo delle Olimpiadi 1

l'editoriale di Luigi Ciotti
I nostri occhi sui Giochi 2

|COMMENTI| Rosy Bindi
propolis
Rialzarsi dopo il crollo dei referendum 14

|COMMENTI| Francesco Remotti
lagrandececità
La guerra come tremenda libertà 16

|COMMENTI| Antonello Pasini
zeromissioni
Chi ha paura della scienza? 47

|COMMENTI| Alberto Vannucci
mondidimezzo
Trump sempre più ricco. Gli Usa stanno a guardare 48

fotoinchiesta
Sardegna ad alta tensione 8
Testo e foto di Paolo Valenti

intervistaconilpresente
Srebrenica non è solo un ricordo 18
Intervista a Ado Hasanović di Carlotta Bartolucci

| COPERTINA | 22

GIOCHI insostenibili
OLIMPIADI DI MILANO-CORTINA 2026: TUTTE LE PROMESSE TRADITE

23 **Olimpiadi, non solo spettatori**
di Elisa Orlando e Natalie Sclippa

27 **Promesse non mantenute**
di Natalie Sclippa

29 **Il Consiglio fantasma** di n.s.

30 **Cantiere Cortina**
di Marina Menardi

34 **Sponsor fossili per giochi "puliti"**
di Paolo Valenti e Natalie Sclippa

36 **Neve a tutti i costi**
di Paolo Valenti

41 **Pubblica o privata? Scontro sulla Fondazione**
di Andrea Giambartolomei

45 **I francesi provano a fare meglio**
di Paolo Valenti

graphicstory

62

Sceneggiatura Paolo Bertazzo
Disegni Lavinia Buffa - *Lettering* Manfredi Toraldo

le storie **mafie • resistenze** •

Ultras a caccia di soldi e sangue
di Andrea Giambartolomei

50

culturama

Booktok, la lettura social che divide
di Agnese De Gaetano

66

le storie **ecologia • movimenti** •

Chi accetterà le nuove norme?
di Marta Abbà

54

64 GENERAZIONE Z
Vittima di bulli, solitudine insostenibile
di Agnese De Gaetano

69 SEGNALIBRO
di Natalie Sclippa

70 FACCIAMOSQUADRA
Io corro da sola
di Marco Panzarella

72 PENSIERIDIVERSI
Fermiamo l'accordo Italia-Israele
di Gianluca Vitale

Alex Langer senza tempo
di Toni Mira

59

Speranza ecologista e pace disattesa
di Ermete Realacci

61

GIOCHI insostenibili

OLIMPIADI DI MILANO-CORTINA 2026: TUTTE LE PROMESSE TRADITE

Elisa Orlando
attivista anticorruzione

Natalie Sclippa
redattrice lavialibera

Olimpiadi, non solo spettatori

A febbraio inizieranno i Giochi di Milano-Cortina 2026. Tra ritardi e aumenti dei costi, associazioni e comitati si mobilitano per chiedere interventi trasparenti e legali

Era il 1924 quando si tenne la prima Olimpiade bianca: 258 atleti da 16 nazioni gareggiarono a 12 gradi sotto zero sulle montagne di Chamonix, in Francia. La pressione politica per l'istituzione della kermesse arrivò all'epoca dai paesi nordici, mentre Pierre de Coubertin, padre dei Giochi moderni, non trattenne lo scetticismo, tanto da riconoscere l'istituzione dell'edizione invernale solamente un anno dopo la fine della manifestazione.

Cento anni dopo, sono altre le preoccupazioni che aleggiano sulle Olimpiadi e Paralimpiadi invernali di Milano-Cortina 2026, al via il prossimo 6 febbraio e per le quali arriveranno in Italia 3.500 atleti provenienti da 93 paesi. Le montagne di Veneto, Lombardia e Trentino, nonché città come Milano e Verona, vedranno contendersi 195 medaglie in 16 sport differenti, un numero decisamente più grande rispetto a quello della prima edizione (14 competizioni per 5 discipline). Negli impianti la neve artificiale prenderà il posto di quella naturale, mentre le infrastrutture saranno realizzate in luoghi sempre più fragili dal punto di vista ambientale e con importanti ricadute sociali. Secondo gli enti organizzatori, la manifestazione porterà prestigio e benessere sul lungo periodo quando in realtà, a pochi mesi dalla cerimonia di apertura, tante ombre avvolgono sia la gestione delle gare, sia il futuro dei territori e delle opere. Che rischiano, come avvenuto in passato, di trasformarsi in ruderi a cielo aperto.

Giochi uguali, mondo diverso. La vittoria della cordata italiana per la 25esima edizione dei Giochi è arrivata il 24 giugno 2019, grazie «all'esperienza organizzativa, l'offerta turistico-culturale e le località montane». Ammodernamento di strutture già esistenti, valorizzazione e irrobustimento delle infrastrutture del territorio, oltre a una grande attenzione alle misure green, hanno accompagnato le pagine della candidatura con la missione di rendere i Giochi i «più sostenibili e memorabili di sempre, fonte di ispirazione per cambiare la vita delle generazione future». L'ambizione è grande, come le possibili ricadute sui territori ospitanti. I Giochi hanno promesso «numerosi benefici a lungo termine per lo sport e la società». Tuttavia l'anno dopo, la pandemia ha stravolto anche le procedure burocratiche negli appalti, con l'obiettivo di velocizzare la realizzazione delle opere. Decreto dopo decreto, dal 2020 a oggi, le Olimpiadi hanno preso forma attraverso commissariamenti di infrastrutture e deroghe alle valutazioni di impatto ambientale. Nel frattempo i costi sono lievitati: dal budget inizialmente previsto di 1,36 miliardi di euro, si è passati a 4 miliardi (dpcm del 26 settembre 2022). A presiedere le attività di organizzazione, promozione e comunicazione degli eventi sportivi e culturali è la Fondazione Milano Cortina (vedi p. 41) costituita nel 2019, mentre la costruzione delle opere pubbliche è stata affidata alla Società infrastrutture Milano-Cortina 2026 (Simico spa), nata nell'agosto 2021.

Cortina d'Ampezzo, il cantiere della pista da bob Foto di C. Bartolucci

Ritardi e mobilitazioni. Dal 2021 sono cominciati i primi importanti ritardi e le semplificazioni degli iter per la costruzione degli impianti, con la cosiddetta "clausola Pnrr": di fatto un modo per accelerare i tempi ed evitare le procedure di controllo sulle opere pubbliche.

Con il passare del tempo, alcune strutture considerate di grande complessità progettuale sono state inserite in questa clausola, mentre a un certo punto nei documenti sono state distinte due categorie: le opere «essenziali-indifferibili», da costruire prima dei Giochi, e quelle solo «essenziali», da completare anche dopo marzo 2026.

Negli ultimi mesi gli abitanti hanno faticato a comprendere cosa stesse accadendo, mentre sui territori hanno iniziato a comparire – e alcune volte anche a scomparire – i cantieri delle infrastrutture, con i camion che hanno portato sulle strade di montagna prefabbricati e materiali. I malumori di alcuni comitati civici, che già nel 2021 avevano manifestato le loro perplessità per le Olimpiadi, nel tempo si sono arricchiti di voci. Al centro delle preoccupazioni ci sono i danni ambientali, il consumo di suolo e di altre risorse naturali come l'acqua, per giunta in ecosistemi fragili come quelli montani. Ma anche lo spreco di risorse pubbliche a favore di interessi privati, infiltrazioni criminali e corruttive. A gennaio 2022 la Commissione internazionale per la protezione delle Alpi (Cipra) ha scritto direttamente al Comitato olimpico internazionale per chiedere che i Giochi venissero riconsiderati e ridimensionati. Anche l'allora commissario europeo per l'ambiente Virginijus Sinkevičius aveva auspicato di sottoporre a un adeguato procedimento di valutazione ambientale l'insieme delle opere olimpiche. Intanto, a luglio e settembre 2023 sono andate deserte le due gare per la riqualificazione della pista da bob Eugenio Monti, utilizzata per i Giochi di Cortina del 1956. Per riuscire a salvare la specialità e contenere i costi, alcuni comitati avevano allora chiesto che la gara fosse spostata in una pista fuori dall'Italia, ma per il governatore del Veneto Luca Zaia la pista da bob doveva essere ricostruita nel territorio. I lavori sono tuttora in corso.

Il modello Open Olympics. Viste le poche risposte da parte degli enti che gestiscono le risorse per i progetti milionari, a maggio 2024 è nata la rete Open Olympics 2026, di cui fanno parte Libera contro le mafie, Legambiente, Wwf Italia, Cipra Italia, Italia nostra, Mountain Wilderness Italia, Cai centrale e molti comitati e organizzazioni locali attivi sui territori interessati dal grande evento. Si tratta di una piattaforma attraverso cui la società civile organizzata chiede che i Giochi invernali siano trasparenti, legali e rendicontabili. Difatti, nonostante l'esistenza di un Piano delle opere ufficiale, i dati e i documenti sono risultati incompleti e suddivisi tra diversi siti istituzionali, tanto da rendere impossibile il monitoraggio di costi, appaltatori e avanzamento dei lavori. Nell'ottobre 2024, l'azione coesa della rete ha portato a un primo risultato importante: la creazione del portale Open Milano Cortina 2026, ospitato da Simico, sul quale vengono pubblicate ogni 45 giorni informazioni cruciali sulla pianificazione e realizzazione dei lavori pubblici. È la prima volta nella storia che un evento olimpico e paralimpico si dota di una piattaforma del genere.

Questione di reputazione. Quando nel febbraio 2025 i report della rete civica hanno attirato l'attenzione pubblica, con i media che hanno riportato con enfasi le richieste e le perplessità di Open Olympics, Simico spa e Fondazione Milano Cortina hanno reagito con note ufficiali, dichiarandosi «disponibili» al confronto con i comitati, comunque accusati di «strumentalizzazioni inaccettabili».
Altre critiche ai comitati sono arrivate dal vicepresidente del Consiglio Matteo Salvini, che si è scagliato contro gli «ambientalisti signori del no», accusati del presunto sabotaggio di una delle opere più discusse dei Giochi: la pista da bob. Il casus belli è stato il ritrovamento, nella notte tra il 20 e il 21 febbraio, di un tubo di refrigerazione del peso di 500 chili nell'area di costruzione dell'impianto. Salvini aveva parlato di «atto inquietante e grave», appoggiato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alessandro Morelli, secondo cui si trattava di «un gesto di boicottaggio ideologico». Nessuno di loro ha invece proferito parola quando, due mesi dopo, la procura di Belluno ha chiuso le indagini concludendo che si era trattato di un banale incidente. Intanto, sui social del ministro Salvini e di altri politici coinvolti nella gestione dei Giochi continuano a piovere accuse contro i comitati. Lo stesso Morelli, a fine febbraio, ha dichiarato: «Responsabilità dei media è quella di impegnarsi per far rendere conto dell'importanza di questa manifestazione internazionale». Che tradot-

Quaranta progetti su 94 sono ancora nelle fasi iniziali di ideazione o gara e solo **7** dei **55** progetti previsti per febbraio 2026 sono stati completati. Per più di **1 progetto su 3** (37) la fine lavori è prevista **solo dopo i Giochi**, alcune opere si concluderanno addirittura a luglio 2032. **Simico spa** è responsabile di quasi il **75 per cento** delle risorse e il 60 per cento dei progetti. Non ci sono valutazioni ambientali per il **64 per cento dei progetti**.
I dati della piattaforma Open Milano Cortina 2026 ci parlano di **3,38 miliardi** di euro di spesa complessiva (dati Simico spa aggiornati al 15 aprile 2025), cifra cresciuta nel tempo.

Calalzo di Cadore, monitoraggio civico sulle Olimpiadi 2026 con Scuola Common Foto di C. Bartolucci

to significa: delle Olimpiadi si può solo parlare bene e le scelte su come vengono spesi i soldi pubblici vanno comunicate a partita conclusa.
A pochi mesi da febbraio 2026 le questioni aperte rimangono tante e il rischio che la frenesia per terminare le opere porti a una realizzazione poco trasparente è alto. Per confermare il pericolo è sufficiente leggere l'ultima relazione della Direzione investigativa antimafia (Dia): dai controlli effettuati nel 2024 sulle opere connesse all'evento olimpico sono infatti emersi 56 soggetti segnalati come vicini a organizzazioni mafiose.

La strada ancora da percorrere. Intanto sul portale Open Milano Cortina 2026 continuano a mancare i dati di molti progetti e investimenti ancillari legati ai Giochi, ma gestiti da enti locali o da privati e quindi non inclusi nel Piano delle opere. Si tratta di opere importanti, come ad esempio il villaggio olimpico di Milano, due collegamenti sciistici da Cortina, la linea ferroviaria Val di Riga. Intanto, il portale di Simico e gli altri database pubblici continuano a non parlarsi tra loro, rendendo difficile il controllo dei dati e il monitoraggio civico di quanto accade. Per questo motivo, la rete Open Olympics ha chiesto che il sito includa ulteriori informazioni, come quelle sulla spesa effettiva delle opere concluse e sull'impatto ambientale di ogni progetto, in termini di impronta di CO_2.
Gestire i grandi eventi in modo paternalistico e poco trasparente può avere ripercussioni devastanti. Esclusi dalla possibilità di controllare e seguire le decisioni nelle sale del potere, cittadine e cittadini si potrebbero trovare a dover pagare i debiti della malagestione delle risorse. L'azione della rete Open Olympics ha creato un possibile scenario migliore, riuscendo a ottenere alcuni risultati importanti benché parziali. Uno stimolo affinché il pubblico delle Olimpiadi non sia solo spettatore, ma anche protagonista.

> **Doveva essere l'edizione "più sostenibile e memorabile di sempre". Ma le ricadute sui territori potrebbero essere pesanti**

Natalie Sclippa
redattrice lavialibera

Promesse non mantenute

Mentre la politica osanna le ricadute positive per l'Italia, i costi ambientali, sociali ed economici dei Giochi rischiano di essere più alti dei benefici. E cosa accadrà dopo resta un tabù

Al tavolo avrebbero dovuto esserci tutti: sindacati, associazioni degli imprenditori, ong, organizzazioni sportive e turistiche, associazioni ambientaliste e università. Almeno così diceva la candidatura. Ma anno dopo anno, i posti per seguire l'andamento delle opere sono diminuiti, come in un gioco delle sedie che ha visto accentrarsi nelle mani di pochi il potere decisionale.

Un esempio riguarda i sondaggi, che hanno considerato poco l'opinione dei residenti. Tra l'autunno del 2018 e la primavera del 2019 il Cio aveva commissionato due rilevamenti: dai risultati era emerso che l'83 per cento degli italiani vedeva positivamente la candidatura. Negli anni, con l'avvicinarsi della manifestazione, ne sono stati commissionati altri: il primo a febbraio 2025 condotto da Ipsos per Visa (rivolto a 300 piccole e medie imprese); il secondo, commissionato da Confcommercio tra aprile e maggio 2025, ha coinvolto 585 aziende e 838 privati provenienti da Lombardia, Veneto e Trentino-Alto Adige. I campioni però non hanno mai preso in considerazione la popolazione dei territori coinvolti, se non marginalmente, e negli ultimi casi sono stati rivolti alle aziende, che avevano tutto l'interesse – anche indiretto – a essere favorevoli. «I cittadini delle aree interessate dalle opere – dice a *lavialibera* Roberta De Zanna, consigliera comunale di Cortina Bene Comune – chiedevano di poter capire cosa accadesse e con quali ricadute per i territori. Invece, è stata un'Olimpiade calata dall'alto».

Velocizzare le procedure. Il piano di realizzazione complessivo dei Giochi doveva essere sottoposto «a una specifica valutazione (la valutazione ambientale strategica, Vas, *ndr*) per evitare ogni possibile impatto sulla conservazione della biodiversità e del patrimonio culturale». Ma a febbraio 2022, su richiesta di Simico, il ministero dell'Ambiente ha dichiarato che «il piano degli interventi non richiede la sottoposizione a procedura di Vas», perché i singoli progetti erano già stati inclusi in piani o programmi pubblici sottoposti a questa valutazione. Quindi, fanno fede quelle ottenute dalle regioni.

Si passa poi alle opere. Nel dossier, si faceva riferimento soltanto a due nuovi impianti permanenti: il villaggio olimpico di Milano e l'arena PalaItalia di Milano Santa Giulia. Tutte le altre sedi sarebbero state ristrutturate da impianti esistenti o temporanee. Tra quelle citate, i piani sono andati come previsto per il forum di Assago, il villaggio olimpico di Livigno, allestito in strutture già costruite, e quello di Cortina, composto da casette prefabbricate e pensato come temporaneo, anche se lo scorso novembre il consiglio comunale ha approvato una convenzione che apre alla possibilità che la struttura rimanga fino a due anni dopo la fine dei Giochi (vedi p. 30). Lo sliding center di Cortina, ossia la pista per bob, skeleton e slittino, che avrebbe dovuto essere riqualificato, è stato invece demolito e ricostruito da zero nonostante il parere contrario del Comitato olimpico internazionale e la mancanza di un piano di gestione post-Giochi

Il cantiere della pista da bob a Cortina d'Ampezzo. Foto di S. Lacedelli

sostenibile. Il costo dell'operazione è più che raddoppiato rispetto a quanto preventivato nel dossier, arrivando a superare i 120 milioni di euro. Anche la pista ghiaccio di Baselga di Piné (Trento) avrebbe dovuto essere ammodernata per ospitare le gare di pattinaggio di velocità, ma in corso d'opera è stata ritenuta non idonea: sarà comunque riqualificata, ma come sede di allenamento. Le gare si svolgeranno invece nel «Milano Ice Park», allestito presso il polo fieristico di Rho con un investimento privato di più di 10 milioni di euro, non previsto inizialmente. Rispetto al dossier di candidatura è stata anche scartata la riqualificazione del PalaSharp di Lampugnano, che avrebbe dovuto ospitare alcune competizioni di hockey, spostate a Rho.

Fondazione Milano Cortina ha concluso lo studio di incidenza lo scorso dicembre, ritenendo «che le attività previste abbiano effetti limitati nel tempo e relazionati all'ambito locale, per lo più costituiti da disturbo temporaneo e reversibile». Ma in alcune cartine che indicano il rischio idrogeologico e il consumo di suolo nelle aree olimpiche «sembra mancare il riferimento ai movimenti franosi lenti», ha commentato a *lavialibera* Silverio Lacedelli, dottore in Scienze forestali e attivista. Aspetto rilevante, dato che il 15 giugno a Borca di Cadore un violento temporale ha provocato una frana e lo stesso è successo a settembre 2024 a Livigno, a fine maggio a Blatten (Svizzera) e di nuovo in Cadore, sulla Cima Marcora.

Preoccupazioni e timori. La sensazione che aleggia a pochi mesi dalla cerimonia di apertura è di incertezza. «Non si può organizzare la montagna solo per i turisti o per gli eventi come questo: per un mese sarà l'inferno e poi cosa rimarrà?», si è chiesto Enzo Bozza, medico di base di Borca di Cadore, che ha raccontato la difficoltà di gestire l'assistenza territoriale a causa dei lavori. Il progetto preliminare dei servizi sanitari, approvato dalla giunta veneta, è stato omesso dal documento pubblico e il sindacato autonomo dei vigili del fuoco ha segnalato una grave mancanza di personale con un «forte rischio operativo per l'evento». Si deve aspettare, e sperare. Intanto, su Airbnb una notte a Cortina per le settimane delle Olimpiadi costa da 1500 a 30mila euro. «Chi potrà permettersi di comprare i biglietti a quei prezzi e affittare si godrà lo spettacolo. Gli altri avranno solo costi che si trasformeranno in debiti per la comunità», ha chiosato Giovanna Ceiner di Italia nostra.

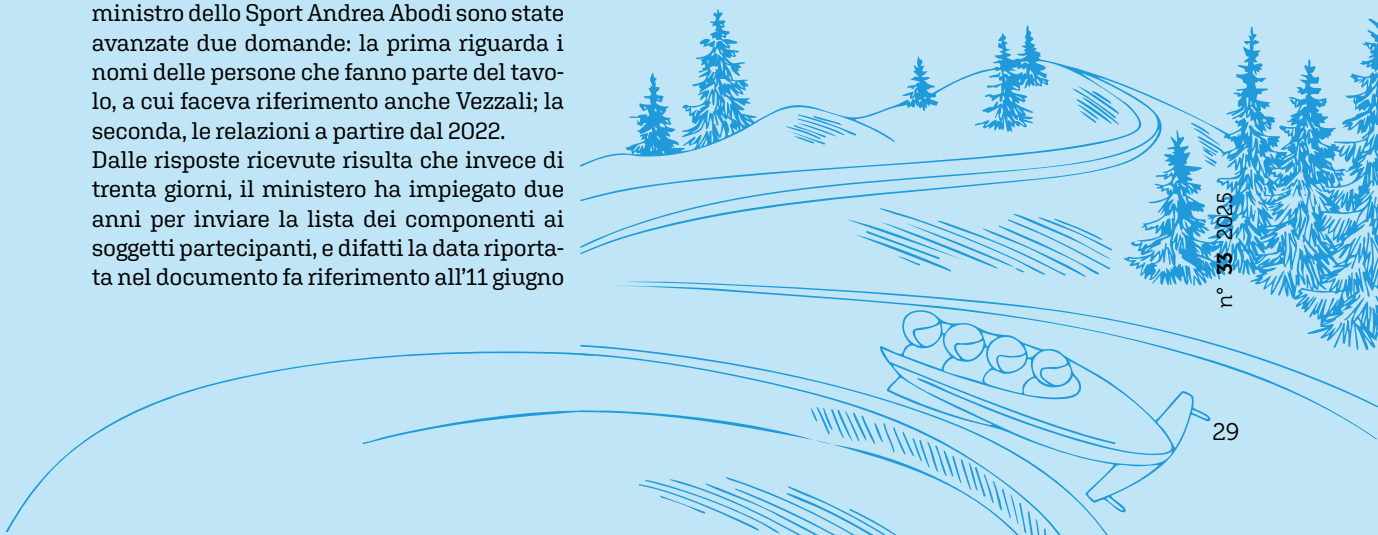
Il Consiglio fantasma

L'organo avrebbe dovuto supervisionare il programma di realizzazione dei Giochi, ma è entrato in funzione solo nel 2024 e fino a oggi non ha mai trasmesso una relazione al parlamento

Monitorare stanca. E anche riferire in parlamento, se la relazione riguarda le Olimpiadi invernali del 2026. Eppure le premesse erano buone: nel dossier di candidatura era prevista la costituzione di un Consiglio olimpico incaricato «della supervisione al massimo livello dei Giochi», con il «mantenimento dei massimi standard di trasparenza e rendicontazione in tutti gli aspetti della pianificazione». E anche nel decreto iniziale sulla manifestazione, datato 2020, si faceva riferimento a questo organo, i cui impegni sarebbero iniziati nel 2022, tre anni dopo la nascita della Fondazione Milano Cortina 2026 e un anno dopo la costituzione di Simico. Il 30 marzo 2022 l'allora sottosegretaria con delega allo Sport Valentina Vezzali aveva firmato il decreto dell'istituzione del Consiglio, composto da 15 enti, tra ministeri, regioni, province, comuni interessati dai Giochi, società sportive, Fondazione e Simico. A questa lista si era poi aggiunto anche un membro del ministero del Turismo. Entro trenta giorni da quella data si sarebbero dovuti nominare i componenti: cosa è successo dopo, invece, *lavialibera* l'ha scoperto solo attraverso un accesso civico al ministero dello Sport.

Nessuna relazione. Al dicastero guidato dal ministro dello Sport Andrea Abodi sono state avanzate due domande: la prima riguarda i nomi delle persone che fanno parte del tavolo, a cui faceva riferimento anche Vezzali; la seconda, le relazioni a partire dal 2022.
Dalle risposte ricevute risulta che invece di trenta giorni, il ministero ha impiegato due anni per inviare la lista dei componenti ai soggetti partecipanti, e difatti la data riportata nel documento fa riferimento all'11 giugno 2024. Nell'elenco figurano anche i presidenti di regione e provincia, il sindaco di Cortina D'Ampezzo, l'amministratore delegato di Fondazione e la presidente di Simico.
E le relazioni? «Per le annualità 2022 e 2023, il Consiglio non risultava ancora formalmente insediato e, pertanto, non sono state predisposte relazioni per tali anni» ha risposto Massimiliano Atelli, capo gabinetto del ministero. Per l'anno 2024, la relazione «sarà, come per legge, trasmessa alle Camere» entro il 30 giugno. Da una delibera della Regione Veneto, *lavialibera* ha ricostruito almeno un incontro del Consiglio, avvenuto il 5 febbraio 2025, per «prendere atto della documentazione presentata» da Fondazione. Insomma, il Consiglio che avrebbe dovuto vigilare sull'attuazione del programma di realizzazione dei Giochi ha iniziato a lavorare soltanto un anno e mezzo prima della cerimonia di apertura della kermesse, mentre la prima e unica relazione pre-evento sarà con tutta probabilità inviata al parlamento il 30 giugno 2025, a sei mesi dall'inizio delle gare: se verrà trasmessa (non possiamo saperlo al momento in cui scriviamo), sarà finalmente quello il momento in cui il tavolo, per la prima volta, riferirà in Aula e quindi al paese sulle Olimpiadi.

n.s.



Marina Menardi
Giornalista, direttrice di Voci di Cortina

Cantiere Cortina

La cabinovia sulla frana, la pista in perdita, le casette trasportate con i tir: nel cuore delle Dolomiti i lavori procedono tra costi lievitati, tempi allungati e impatto sull'ambiente

Mancano circa sette mesi all'inizio dei Giochi olimpici e paralimpici invernali e a Cortina d'Ampezzo i lavori proseguono tra obiettivi raggiunti e ostacoli da superare. Ancora non si è trovato chi realizzerà la cabinovia Apollonio-Socrepes, l'assurdo impianto a fune che dovrebbe collegare il centro con la ski area delle Tofane, dove si svolgeranno le gare di sci alpino olimpico femminile e paralimpico, e che insiste su una frana che si muove dieci centimetri l'anno. Martedì 17 giugno Simico ha chiuso la gara che è andata deserta, ora resta da capire cosa farà il commissario straordinario, che potrebbe procedere per affidamento diretto (ammesso che si trovi una ditta disposta a effettuare i lavori). Intanto, il progetto è già valso a Cortina la "bandiera nera" di Legambiente: «Un'infrastruttura dall'impatto ambientale significativo e dalle molte criticità nel cuore delle Dolomiti», si legge nel rapporto Carovana delle Alpi 2025.

Cabinovia vista frana. L'impianto faceva parte di un più ampio progetto di «partenariato pubblico privato per un nuovo sistema integrato di mobilità intermodale», che oltre alla cabinovia prevede un parcheggio interrato con vari servizi commerciali e un *people mover*, ovvero una navetta automatica per collegare i due versanti sciistici, Tofane e Faloria. Proprio per i problemi idrogeologici e paesaggistici, il progetto ha incontrato molte resistenze nel rilascio delle autorizzazioni. Visto lo scorrere inesorabile del tempo, si è deciso allora di scorporare l'impianto di risalita dalla costruzione del parcheggio, dichiarando che verrà chiuso una volta finite le Olimpiadi. Il Consiglio dei ministri ha quindi assegnato all'amministratore delegato di Simico Fabio Saldini i poteri di commissario straordinario e ciò ha permesso di indire la gara d'appalto a fine maggio per la realizzazione del solo impianto a fune «necessario per la gestione dei flussi di spettatori e atleti durante le gare dei Giochi olimpici e paralimpici invernali Milano-Cortina 2026», come specificato da Simico. L'importo complessivo a base di gara è stato fissato a poco più di 22 milioni di euro e il tempo utile per i lavori a «287 giorni, naturali e consecutivi, decorrenti dalla data del verbale di avvio dell'appalto, di cui 224 giorni, naturali e consecutivi, per ultimare la messa in esercizio dell'impianto entro l'inizio dei Giochi fissato per il 6 febbraio 2026». Alla scadenza del bando, lo scorso 13 giugno, nessuna ditta ha però manifestato interesse. Resta quindi incerto il futuro dell'impianto, che ha suscitato forte opposizione per le criticità idrogeologiche e l'impatto ambientale. Al Tribunale amministrativo regionale del Lazio sono stati depositati due ricorsi presentati da privati cittadini, mentre il 30 maggio scorso esponenti del mondo ambientalista, attivisti e tanti ampezzani hanno partecipato a un flash-mob di protesta nella frazione di Mortisa, il villaggio dove sorgerà la stazione intermedia.
Il progetto prevede anche la demolizione di

un ambulatorio veterinario, l'unico a Cortina e nella valle del Boite, e della casa della famiglia Curtolo per far posto alla partenza della cabinovia. La consigliera comunale Roberta De Zanna, della lista civica Cortina bene comune, ha inoltre più volte sottolineato i costi di manutenzione elevati che ricadrebbero sul bilancio cittadino: saranno infatti necessarie opere continue di manutenzione e monitoraggio in quanto l'area è caratterizzata dalla presenza di due superfici di scorrimento profonde tra i 15 e i 45 metri e, tecnicamente, non si può stabilizzare il versante. Dunque, sia i piloni, sia le stazioni ogni anno dovranno essere riallineate alla luce degli spostamenti che subiranno per il movimento del terreno franoso. Così, mentre i lavori non sono ancora partiti, l'opera è già

La gara per l'impianto di risalita di Socrepes, su un'area a rischio idrogeologico, è andata deserta

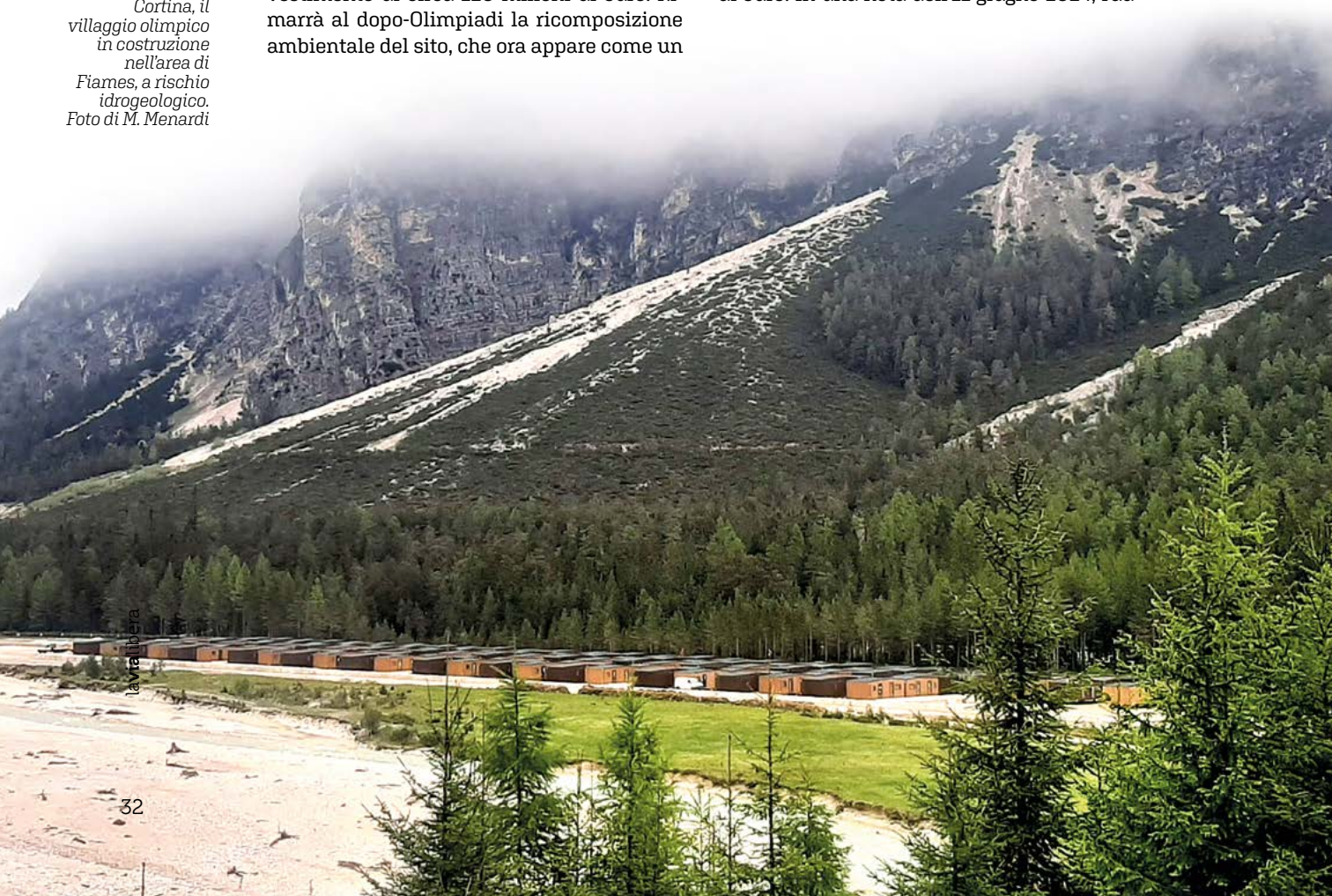
diventata l'emblema dei danni e delle forzature permessi in nome del grande evento: un enorme progetto di parcheggi, tunnel, scavi e cementi approvato con il pretesto delle Olimpiadi e poi abortito, di cui rimarrebbe solo una cabinovia destinata a chiudere dopo i Giochi in attesa di un parcheggio che chissà se verrà mai costruito.

La pista della discordia. Anche per l'impianto per il bob, slittino e skeleton le cose non sono andate come nei piani: inizialmente si prevedeva la riqualificazione della pista esistente, poi è stato deciso di demolirla e

Cortina, la pista da bob in costruzione. Foto di M. Menardi

ricostruirla da zero. Oggi l'opera tanto contestata per la sua insostenibilità economica, ambientale e sociale sta emergendo nella sua imponenza tra il bosco e il villaggio di Ronco e Cadelverzo, dove sono stati sacrificati circa 800 alberi per dare spazio a quello che Zaia ha definito «il nostro Guggenheim Museum»: un serpentone di cemento armato lungo 1.650 metri, che sarebbe dovuto essere per la maggior parte interrato, e invece emerge per gran parte fuori terra. Dopo il completamento del solo tracciato e la pre-omologazione alla fine di marzo, ora il cantiere si sta concentrando sulla realizzazione della copertura del budello, che innalzerà ancora di qualche metro la struttura, rendendola più impattante. Restano poi da realizzare o completare gli edifici di partenza e di arrivo, la viabilità interna ed esterna alla pista e gli impianti di illuminazione e di cronometraggio per le gare di Coppa del mondo, previste dal 17 al 22 novembre 2025, che fungeranno da test event dopo il collaudo della pista. Il piano delle opere di Simico prevede un investimento di circa 120 milioni di euro. Rimarrà al dopo-Olimpiadi la ricomposizione ambientale del sito, che ora appare come un enorme cantiere a cielo aperto: uno sfregio all'interno del meraviglioso paesaggio ampezzano delle Dolomiti, patrimonio Unesco. Nel frattempo è stato reso pubblico il piano economico commissionato alla società di consulenza Kpmg dalla Regione Veneto, che ha confrontato i costi di gestione della pista e i ricavi stimati. Niente di nuovo sul fronte deficit: si prevede una perdita costante di 648mila euro all'anno, per arrivare a oltre 12 milioni di euro in vent'anni di presunta attività. Gli esperti sottolineano che la pista non è economicamente sostenibile a causa degli alti costi fissi e della limitata diffusione di questa disciplina sportiva. Insomma, pochi atleti per molte perdite.

Trasporti eccezionali. Procede anche la consegna delle 377 casette che accoglieranno 1.400 atleti nel villaggio olimpico di Cortina, che dovrebbe essere completato entro il 30 ottobre 2025. Situata nell'area dell'ex aeroporto di Fiames, zona a rischio idrogeologico, l'opera ha un finanziamento di 39 milioni di euro. In una nota dell'11 giugno 2024, l'ad



Cortina, il villaggio olimpico in costruzione nell'area di Fiames, a rischio idrogeologico. Foto di M. Menardi

di Simico Fabio Saldini diceva: «Il concetto di sostenibilità è alla base delle strategie progettuali, che sono volte a minimizzare l'impatto dell'intervento, con il recupero delle strutture, la riciclabilità dei materiali, l'efficienza energetica e l'impiego di fonti di energia rinnovabile». Al momento, tuttavia, è difficile parlare di sostenibilità: le casette vengono trasportate su due tir a quattro alla volta, con un convoglio di trasporti eccezionali in orario notturno che doveva terminare a fine giugno, ma ora la ditta ha chiesto una proroga ad Anas fino al 5 settembre. Non bastasse ciò ad aumentare il traffico di automezzi, i circa 20mila metri cubi di ghiaia necessari per la realizzazione del terrapieno del villaggio arriveranno grazie a più di 1.100 viaggi con camion dal lago di Santa Caterina ad Auronzo di Cadore, percorrendo un tragitto di circa 35 chilometri per l'andata e 55 per il ritorno, mentre si potevano utilizzare detriti disponibili nelle immediate vicinanze senza aumentare ulteriormente il traffico già pesante a causa dei numerosi cantieri a Cortina. Il villaggio avrebbe dovuto essere temporaneo, ma lo scorso novembre il consiglio comunale ha approvato uno schema di convenzione con Simico e la Fondazione Milano Cortina che prevede la possibilità di mantenere la struttura fino a due anni dopo la chiusura dei Giochi.

Restauro senza ascensore. Tra le opere più attese dalla comunità ampezzana c'è la ristrutturazione del trampolino Italia, simbolo dei Giochi plimpici di Cortina del 1956. La speranza è che venga completata prima dell'inizio dei Giochi per dare a Cortina il suo bel biglietto da visita, visto che è posto all'entrata di Cortina da sud e ben visibile dalla strada statale e sta cadendo a pezzi. Ma la data di inizio lavori continua a slittare, e durante il consiglio comunale dello scorso 19 maggio è emersa una novità che ha portato una certa delusione: dallo studio di fattibilità è stato stralciato l'ascensore, che dovrà essere realizzato dopo le Olimpiadi dalla prossima amministrazione comunale con risorse proprie. In un primo momento, l'intervento prevedeva la ristrutturazione del trampolino del 1956 e del braciere, nonché la Medal plaza, il luogo delle premiazioni delle gare, con il cantiere previsto per fine ottobre 2024 e ultimazione dei lavori per fine settembre 2025. In seguito, si è deciso di rinunciare alla Medal plaza e di premiare gli atleti direttamente sui luoghi di gara. Il cantiere del trampolino è slittato al 2 aprile di quest'anno, posticipato all'11 maggio, e ora la data è stata ancora spostata: si inizierà forse entro il mese di giugno 2025 (il bando di gara scadeva il 28 maggio), per terminare il 6 marzo 2026. L'impianto sarà pronto solo parzialmente per l'inizio dei Giochi: la parte del ristorante verrà completata dopo, e non verrà realizzato l'ascensore, rendendo quindi il trampolino inaccessibile ai turisti. Il costo è di 10 milioni, a carico della Regione Veneto.

> **Per arrivare a destinazione i prefabbricati e la ghiaia per il villaggio olimpico richiederanno più di mille viaggi in camion**

Stadio e strade. Tornerà in funzione come eredità dei Giochi del 1956 anche lo stadio del ghiaccio. L'intervento da 20 milioni di euro riguarda diversi aspetti tra cui la realizzazione di una nuova climatizzazione, il rifacimento dell'impianto di illuminazione, il rinnovamento del tetto e l'adeguamento della struttura per gli atleti paralimpici. I lavori non sono ancora finiti, ma stanno proseguendo con il completamento degli spogliatoi all'esterno della struttura, accessibili anche alle persone con disabilità. Altri 21 milioni sono stati stanziati per la variante del Lotto zero, con la riqualificazione e il ridimensionamento della viabilità del Lungo Boite e via del Parco, l'intersezione ponte Corona e la pedonalizzazione di via Cesare Battisti. L'opera doveva essere conclusa il primo giugno 2025, ma non vedrà la luce prima di fine anno.

Paolo Valenti

Natalie Sclippa
redattori lavialibera

Sponsor fossili per Giochi "puliti"

Tra le 45 società che finanziano quasi la metà dell'organizzazione delle Olimpiadi ci sono colossi del petrolio e del gas, produttori di armi e aziende accusate di sfruttamento della manodopera

Da una parte, la promessa di Giochi sostenibili dal punto di vista ambientale e sociale. Dall'altra, la collaborazione con giganti dell'industria fossile e aziende note per lo sfruttamento di risorse naturali e manodopera. La contraddizione appare lampante scorrendo la lista dei 45 sponsor e partner ufficiali delle Olimpiadi e Paralimpiadi di Milano-Cortina 2026. Un elenco che potrebbe allungarsi, visto che è ancora possibile candidarsi sui canali ufficiali dell'evento. Sul tavolo l'opportunità di «ottenere un vantaggio competitivo attestando la propria posizione di protagonista esclusivo» supportando «i Giochi con competenze specifiche, con un contributo economico e in parte con fornitura di know how, prodotti e/o servizi».

Gli incassi preventivati dalle sponsorizzazioni variano a seconda della categoria di prodotti o servizi offerti dall'azienda: 80 milioni di dollari per le società energetiche, 60 per banche e istituti finanziari, 30 per la grande distribuzione alimentare, 10 per chi produce bevande. Gli organizzatori hanno fatto sapere di essere vicini all'obiettivo di 500 milioni raccolti tramite questo canale, ai quali si aggiungono i 176 provenienti dai partner internazionali del "programma Top". In totale, quindi, gli accordi con le aziende dovrebbero coprire circa il 40 per cento del budget per la sola organizzazione dell'evento (esclusi quindi i lavori per le infrastrutture), lievitato dai 1,3 miliardi di euro del dossier di candidatura a 1,7 dell'ultimo aggiornamento di aprile, anche a causa dell'inflazione.

Sulla pagina web delle Olimpiadi dedicata all'edizione dei Giochi di Milano Cortina compaiono 11 multinazionali che hanno contratti di partnership per più edizioni della manifestazione. Sono invece dieci le società controllate dallo Stato o partecipate da enti pubblici: Enel, Eni, Gruppo ferrovie dello Stato, Leonardo, Poste italiane, A2A, Tim, Fnm group, Ita Airways e Versalis (controllata da Eni, indirettamente a partecipazione statale). Su Eni il report del think tank New weather institute ha calcolato che «ogni contratto di sponsorizzazione con Eni genererà emissioni pari a 63,5 kg di CO_2 equivalente per euro di sponsorizzazione». Secondo questi calcoli, 15 milioni di euro di sponsorship per Milano Cortina comporteranno un aumento delle emissioni di 953mila tonnellate di CO_2 equivalente. Il colosso dell'intrattenimento live Eventim, gruppo di cui fa parte TicketOne che compare come «supporter ufficiale», contribuisce anche finanziando interamente la costruzione e il mantenimento post-Giochi dell'arena Santa Giulia di Milano.

Sul totale di 45 aziende e corporation, 10 sono controllate dallo Stato o a partecipazione di enti pubblici

Worldwide olympic partner:

la multinazionale che sottoscrive questi accordi gode di diritti di marketing esclusivi per le Olimpiadi e Paralimpiadi estive, invernali e per i Giochi olimpici giovanili. Si tratta di accordi che durano per più edizioni.

- **Airbnb**
- **Alibaba**
- **Allianz**
- **Coca Cola/Mengniu**
- **Corona Cero**
- **Deloitte**
- **Omega**
- **Procter & Gamble**
- **Samsung**
- **Visa**
- **Tcl**

Premium partner:

l'azienda che collabora ai Giochi come premium deve garantire un più alto livello di impegno e investimento rispetto alla partnership.

- **Enel**
- **Eni**
- **Gruppo ferrovie dello Stato italiane**
- **Leonardo**
- **Poste Italiane**
- **Salomon**
- **Stellantis**

Sponsor:

l'azienda ottiene l'utilizzo della propria immagine pubblica o del proprio nome, per promuovere un marchio o un prodotto, dietro compenso.

- **Fnm Group**
- **Grana Padano**
- **Herbalife**
- **Intercom Dr. Leitner**
- **Ita Airways**
- **Kiko Milano**
- **Prosecco Doc**
- **Salesforce**
- **Technogym**
- **Valtellina taste of emotion**
- **Bauerfeind**

Partner olimpici e paralimpici:

le imprese che stipulano questi accordi si impegnano a garantire beni e servizi erogati durante l'evento.

- **A2A**
- **EA7 Emporio Armani**
- **Esselunga**
- **Fiera Milano**
- **Juniper Networks**
- **Randstad**
- **Tim**
- **Pirelli**

Supporter ufficiale:

l'azienda fornisce un supporto generico all'evento attraverso la promozione, rendendone possibile la realizzazione.

- **Airweave**
- **Kässbohrer Italia**
- **Ottobock**
- **Rgs Events**
- **Technoalpin**
- **TicketOne**
- **Versalis**

Provider ufficiale dell'ospitalità:

l'azienda gestisce servizi di ospitalità, attraverso la creazione di pacchetti esclusivi per pernottamento ed eventi.

- **OnLocation**

Paolo Valenti
redattore lavialibera

Neve a tutti i costi

Per innevare artificialmente gli impianti sono state approvate nuove opere sui fiumi, spesso senza valutazioni ambientali, e c'è il rischio di scarichi inquinanti. Ma i piani di gestione promessi non sono consultabili

Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare, si dice. Quella che separa le promesse degli organizzatori delle Olimpiadi di Milano-Cortina e la realtà che si presenta a sette mesi dall'inizio dei Giochi, però, è acqua dolce: quella dei fiumi e dei torrenti delle Alpi lombarde, venete e trentine, già sotto stress per effetto del cambiamento climatico. Ne verrà prelevata al ritmo di centinaia di litri al secondo per produrre la neve artificiale necessaria per le gare e per rifornire le strutture che accoglieranno i 2 milioni di visitatori attesi.

Trasparenza a secco. Sulla carta, il tema è al centro dell'attenzione degli organizzatori: già il dossier di candidatura del 2019 prevedeva il calcolo della *water footprint* (impronta idrica) dei giochi secondo gli standard internazionali, impegno ribadito nel 2024 nel rapporto ambientale insieme alla promessa di sviluppare un «piano di riduzione dei consumi idrici». Di nessuno dei due strumenti, però, si trova traccia. Contattata da *lavialibera*, Fondazione Milano Cortina assicura che entrambi «sono oggetto di confronto con il Comitato olimpico internazionale», ma non è detto che vengano resi pubblici perché «sicuramente verrebbero strumentalizzati». Si ipotizza anche che possano essere diffusi dopo la fine dei Giochi in forma consuntiva, il che impedirebbe – come già sta accadendo – qualsiasi forma di collaborazione e monitoraggio da parte delle comunità interessate. «I dati dettagliati su volumi idrici, fonti di approvvigionamento e strategie di gestione non sono stati resi pubblici in modo organico – dice a *lavialibera* Fabio Tullio, presidente di Legambiente Treviso –. Queste mancanze impediscono una valutazione indipendente e un dibattito pubblico informato sull'effettiva sostenibilità idrica dei Giochi».
Le informazioni pubblicamente disponibili sono quelle contenute nel rapporto ambientale allegato al programma per la realizzazione dei Giochi, il quale assicura che «le azioni previste non comportano impatti di rilevanza strategica sulla qualità delle risorse idriche sotterranee e superficiali. Più significativo – precisa – è il tema dell'efficienza nell'uso di risorse idriche, con particolare riferimento ai fabbisogni per innevamento tecnico». Secondo gli organizzatori, i Giochi richiederanno più di 2 milioni di metri cubi di neve artificiale, per produrre i quali saranno necessari 836mila metri cubi d'acqua.

Livigno, il fiume che non c'è. Oltre mezzo milione verrà impiegato a Livigno (Sondrio), comune di meno di 7mila abitanti a un passo dalla Svizzera, che ospiterà le gare di sci acrobatico e snowboard. Qui scorre il torrente Spöl, conosciuto anche come Aqua Granda. O meglio, scorreva: la società A2A, che tra l'altro figura tra i partner dei Giochi, preleva a monte 90 milioni di metri cubi all'anno per

Tesero (Trento), il cantiere per la realizzazione della nuova presa sul torrente Avisio per l'innevamento artificiale. Foto di L. Casanova

produrre energia idroelettrica, acqua che poi viene deviata nell'Adda, tributario del Po. Risultato: «Da vent'anni a questa parte lo Spöl è prosciugato», dice a *lavialibera* Nicola Faifer, fondatore del comitato L'acqua è tua, che da tempo lotta perché l'azienda rilasci il deflusso ecologico, cioè la quantità d'acqua minima per garantire la salute dell'ecosistema fluviale. «Abbiamo presentato un esposto alla Commissione europea che ci ha dato ragione e presentato una denuncia per disastro ambientale, ma nulla è cambiato».

Oltre a quelle per l'utilizzo idroelettrico, sullo Spöl incidono anche – seppur in misura decisamente minore – le concessioni per la produzione di neve artificiale destinata agli impianti sciistici. La portata di prelievo autorizzata non basterà però a soddisfare il fabbisogno nel periodo olimpico. Da qui la scelta di costruire due bacini di accumulo, uno da 200mila metri cubi nell'area di Mottolino e uno da 120mila in zona Carosello. Per il sindaco di Livigno Remo Galli si tratta di interventi vantaggiosi, che permetteranno di «gestire le risorse idriche in maniera più attenta all'ambiente» anche dopo le Olimpiadi: «Potremo raccogliere l'acqua nei periodi in cui ce n'è di più, cioè da maggio a luglio, invece che prelevarla in inverno quando ce n'è molta di meno», spiega a *lavialibera*. Perché questo valga per i Giochi, quindi, i bacini dovrebbero essere ora in fase di riempimento. Invece i lavori per quello di Mottolino non finiranno prima del 30 ottobre, stando alla tabella di marcia, mentre quello di Carosello sarà pronto per le Olimpiadi, ma quelle giovanili del 2028. L'acqua che manca a far quadrare i conti arriverà quindi dalle prese sullo Spöl, in virtù di due domande di attingimento eccezionale da 40 litri al secondo, ciascuna valida per il solo periodo olimpico.

> **Il consumo previsto per le piste è di 836mila metri cubi d'acqua. Il calcolo dell'impronta idrica e il piano di risparmio promessi non sono stati pubblicati**

Anterselva, ricorso contro le ruspe. Di bacini per l'innevamento artificiale ne erano previsti altri due, uno a Bormio, in Valtellina, che ospiterà le gare di sci alpino maschile, e uno ad Anterselva, in Alto Adige, dove gareg-

geranno gli atleti di biathlon. Per il primo, da 88mila metri cubi, le ruspe hanno da poco iniziato a scavare. I lavori per il secondo, invece, dal volume previsto di 31mila metri cubi, non sono ancora iniziati e si attende la decisione del tribunale amministrativo di Bolzano dopo il ricorso di cinque associazioni. «Contestiamo i danni all'ambiente e la totale assenza di trasparenza e partecipazione nel processo decisionale», dice a *lavialibera* Luigi Casanova, presidente di Mountain Wilderness Italia, tra le realtà dietro l'iniziativa. Il progetto del bacino non è stato sottoposto a una valutazione di impatto ambientale, che è stata ritenuta non necessaria come per il 60 per cento delle opere olimpiche, stando all'ultimo report di Open Olympics. «Riteniamo che l'evento olimpico abbia fallito tanto sul profilo ambientale quanto su quello della trasparenza e della democrazia – continua Casanova –. Tutte le opere sono state imposte, e di tempo per organizzare un confronto con le comunità interessate ce n'è stato». Lo scorso gennaio, su richiesta della Fondazione, Simico ha avviato l'iter per la costruzione di un ulteriore invaso, non previsto inizialmente, vicino a quello già esistente in località Po' Drusciè a Cortina, inserendolo all'interno di un intervento di «aggiornamento degli impianti di alimentazione elettrica e attrezzature». L'opera è stata però bloccata dal parere negativo della Soprintendenza del Veneto, che l'ha giudicata «incompatibile con i valori paesaggistici che qualificano il contesto di riferimento»: si procederà quindi con il «potenziamento dell'approvvigionamento del bacino esistente», aumentando quindi la pressione sulla falda da cui i pozzi attingono per il riempimento.

Nuovi prelievi in Val di Fiemme. Servirà acqua, e in abbondanza, anche per innevare artificialmente gli impianti di Tesero e Predazzo, località della Val di Fiemme, in Trentino, che ospiteranno rispettivamente le gare di fondo e salto con gli sci. Qui, il fabbisogno idrico stimato dagli organizzatori è di 72mila metri cubi, più del doppio del consumo medio registrato negli ultimi anni per il mantenimento degli impianti. L'acqua verrà prelevata dal torrente Avisio, come già avviene durante la stagione sciistica, ma in volumi molto

Cortina d'Ampezzo (Belluno), punto di prelievo sul torrente Boite. Foto di F. Tullio dal dossier di Legambiente "nevediversa"

maggiori in virtù di una nuova concessione della portata massima di 100 litri al secondo e grazie a un'opera di presa aggiuntiva in fase di realizzazione a Tesero. «Aumentare i prelievi da corsi d'acqua già ampiamente sfruttati significa causare ulteriori squilibri all'ecosistema», dice a *lavialibera* Tommaso Bonazza, portavoce del comitato Acque trentine, che ha presentato una serie di osservazioni critiche nei confronti del progetto, rimaste inascoltate. Non solo: l'opera ricade parzialmente in un'area protetta dove vige il divieto di costruzione, ma è stata comunque ritenuta «compatibile». Nella relazione ambientale della Fondazione Milano Cortina si parla anche dell'utilizzo, per l'innevamento artificiale a Tesero, di «acqua potabile di 54 pozzi». «Non è raro che succeda – prosegue Bonazza –. In passato, alcuni sindaci si sono quasi trovati a scegliere se dare l'acqua ai cittadini o alle piste. Prima che si arrivi allo scontro sociale, che è inevitabile man mano che la coperta si fa più corta, bisognerebbe ripensare questo modello di sfruttamento intensivo dei nostri territori».

Rischio reflui. A preoccupare chi abita lungo i torrenti delle valli che ospiteranno i Giochi non è solo quanta acqua ne uscirà, ma anche cosa potrebbe entrare. «C'è un rischio enorme legato alla gestione dei reflui – dice Bonazza –. Già adesso, nelle località maggiormente interessate dal turismo di massa invernale, i depuratori non riescono a far fronte ai picchi di affluenza e spesso permettono alle acque sporche di finire nei fiumi. Immaginiamo cosa potrebbe succedere durante le Olimpiadi». Nella relazione di sintesi dello scorso dicembre, gli organizzatori hanno dichiarato che gli scarichi liquidi verranno gestiti attraverso serbatoi, escludendo quindi immissioni nella rete fognaria e nei torrenti, ma «non è ad oggi disponibile il progetto del sistema di gestione (modalità e frequenza di raccolta, siti di destinazione, modalità di smaltimento e di trasporto)». Nello stesso documento, e in apparente contraddizione, si evoca l'eventualità di «scarichi di reflui nei corpi idrici superficiali», che verrà gestita con l'implementazione di un «piano di monitoraggio». Anche di questo, però, non si trova traccia pubblica.

Il palmarès di Milano-Cortina 2026

27 giorni di Giochi (17 Olimpiadi + 10 Paralimpiadi)
3.500 atleti da 93 Paesi per 195 medaglie
2 milioni di visitatori attesi
1,5 milioni di biglietti in vendita

5,1 miliardi di costi, di cui: **1,7 miliardi** per l'organizzazione
(cresciuti rispetto ai 1,3 preventivati nel dossier di candidatura)
3,4 miliardi per le infrastrutture
676 milioni di euro attesi dai **45 partner** e sponsor

108 milioni di euro di deficit patrimoniale accumulato
dalla Fondazione Milano-Cortina al 31 dicembre 2023

94 interventi infrastrutturali, di cui:
44 su impianti sportivi, **50** su infrastrutture di trasporto
Di questi:
per il **43%** dei progetti non sono ancora iniziati i lavori
per il **39%** dei progetti la fine lavori è prevista dopo i Giochi
per il **64%** dei progetti non è stata realizzata alcuna valutazione ambientale

56 soggetti coinvolti nelle opere e segnalati dalla Direzione investigativa antimafia per possibili contiguità a organizzazioni mafiose

2 milioni di metri cubi di neve artificiale previsti, per produrre i quali saranno necessari 836mila metri cubi d'acqua
1 milione di tonnellate di gas serra emessi
(previsione in CO_2 equivalenti, escluse le opere infrastrutturali)

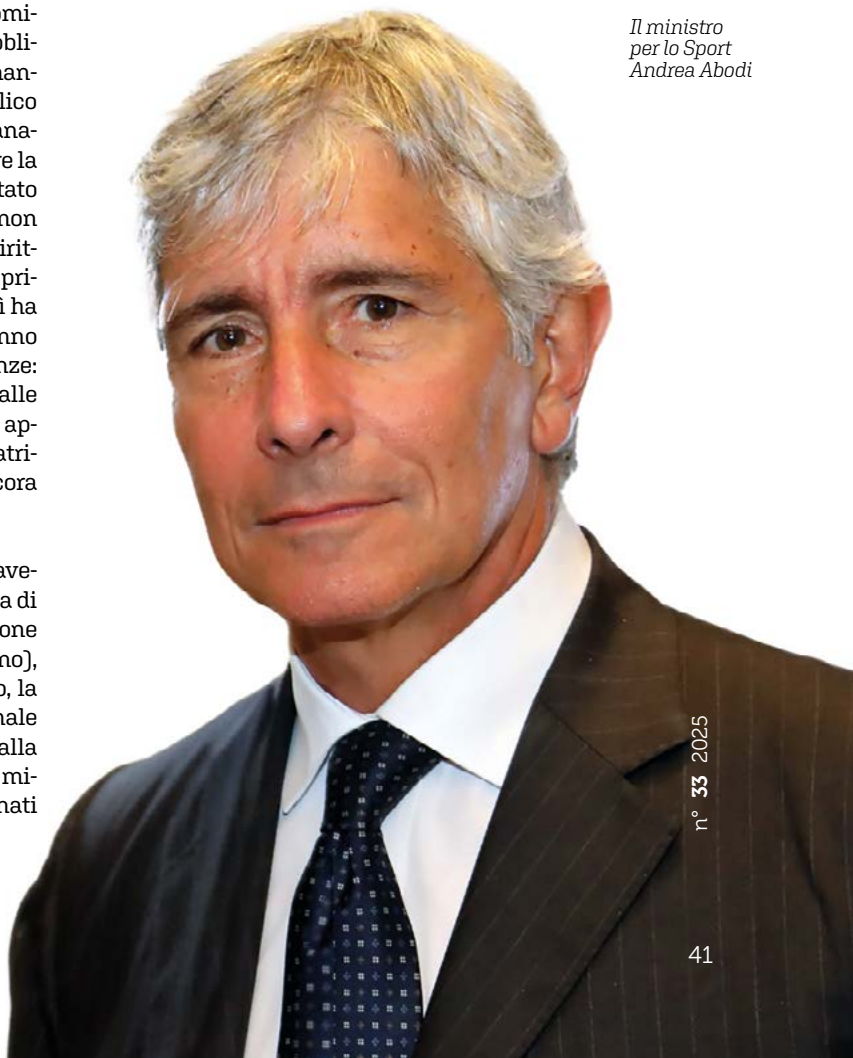
80% il rincaro dei prezzi sugli affitti brevi
1.400-30.000 euro a notte, il costo per dormire in AirBnb a Cortina nel periodo olimpico

Andrea Giambartolomei
redattore lavialibera

Pubblica o privata? Scontro sulla Fondazione

Da una parte la procura di Milano e l'Autorità anticorruzione, dall'altra il comitato organizzatore e il governo. Il dibattito finisce davanti ai giudici. Al centro, la trasparenza e la possibilità di perseguire reati ai danni delle amministrazioni

Ha come soci enti pubblici, che stanziano milioni di euro e nominano gli amministratori. Pubbliche sono anche le garanzie finanziarie, quelle fornite dallo Stato. Sul pubblico ricadranno anche eventuali debiti da ripianare, che al momento sono tantissimi. Eppure la Fondazione Milano Cortina 2026, il comitato organizzatore delle Olimpiadi invernali, non deve essere considerato come un ente di diritto pubblico, ma di diritto privato, perché privati sarebbero gli interessi perseguiti. Così ha sancito il governo di Giorgia Meloni un anno fa provocando soprattutto due conseguenze: meno obblighi di trasparenza e uno stop alle inchieste per presunte tangenti e presunti appalti truccati. Da allora ne è sorta una diatriba giudiziaria molto complessa e non ancora conclusa.



Il ministro per lo Sport Andrea Abodi

Intrecci e affari. Cominciamo dalla primavera 2024. Il 21 maggio i militari della Guardia di finanza entrano negli uffici della Fondazione nella Torre Allianz (zona CityLife a Milano), in quelli di una grande azienda di Orvieto, la Vetrya e in quelli di Deloitte, multinazionale che fornisce servizi e consulenze. Sono alla ricerca di documenti utili per la procura milanese, che indaga su alcuni lavori assegnati

Fiames (Cortina d'Ampezzo), alcuni dei prefabbricati che compongono il villaggio olimpico Foto di P. Fop

dal comitato organizzatore a queste società tra il 2020 e il 2023. L'ipotesi di reato è turbativa d'asta, ma si sospetta che ci sia stata anche corruzione. Tre persone erano indagate all'origine: l'ex amministratore delegato della Fondazione Vincenzo Novari, l'ex dirigente Massimiliano Zuco e il legale rappresentante della Vetrya, Luca Tomassini. Poi i pm iscrivono nel registro degli indagati altri due dirigenti di Milano-Cortina 2026, Marco Moretti e Daniele Corvasce, e due manager di Deloitte, Claudio Colmegna e Luigi Onorato, per una presunta gara truccata nel 2023 con cui, dopo la fine del contratto con Vetrya, sono stati commissionati altri servizi digitali al colosso delle consulenze.

L'inchiesta della Guardia di finanza rivela il rapporto tra l'amministratore che ha guidato la Fondazione ai suoi inizi e l'imprenditore di Orvieto, che in un messaggio su Whatsapp scriveva in modo stringato: «Mio carissimo amico Vincenzo Novari nominato poco fa

Mentre la Guardia di finanza indagava sugli appalti, l'esecutivo ha emesso un decreto che di fatto ferma gli accertamenti

Ceo Olimpiadi Milano Cortina. Se ci serve...». Avevano lavorato già insieme quando Novari era un manager privato ed erano anche stati soci in affari. Fatto sta che dall'avvio delle attività della fondazione fino al 2022, Vetrya e poi Quibit (società costituita da Tomassini dopo la messa in liquidazione della prima) «hanno emesso fatture nei confronti della Fondazione per complessivi 1.808.646 euro». Tomassini suggerisce e ottiene l'assunzione di un suo conoscente, Zuco, come capo dell'area digitale della Fondazione, ruolo che gli vale un compenso annuale da 865mila euro lordi. A lui Novari dà l'incarico di stipulare contratti ed effettuare affidamenti nel settore tecnologico-digitale, fondamentali per Vetrya. La gara – secondo la procura – sarebbe stata falsata a favore di questa società e a scapito degli altri cinque concorrenti.

"Una casa di vetro". Il giorno in cui emerge l'esistenza dell'inchiesta, il ministro per lo Sport Andrea Abodi dichiara che «la Fondazione deve essere ed è una casa di vetro e chiunque voglia guardarci dentro deve trovare le risposte sulla trasparenza e sui comportamenti gestionali». Tuttavia il 6 giugno successivo il Consiglio dei ministri stabilisce che la fondazione è di diritto privato.
Decisione rilevante per vari aspetti. Da una parte, la fondazione non avrebbe obblighi di trasparenza e dall'altra la procura di Milano si troverebbe bloccata nel suo indagare eventuali reati contro la pubblica amministrazione. Per questo, di fronte al Tribunale del Riesame che deve stabilire su eventuali dissequestri, i pubblici ministeri definiscono «di gravità inaudita» e «illegittimo» il decreto legge del governo, che interviene su un'inchiesta in corso. Già il procuratore Marcello Viola aveva spiegato che l'ente ha «una natura sostanzialmente pubblicistica, perseguendo uno scopo di interesse generale, con membri, risorse e garanzie dello Stato e di enti locali». E lo dicevano anche alcuni manager della Fondazione, ignari di essere intercettati: «Noi siamo pubblici». Lo stesso concetto era ribadito dall'avvocato dalla Fondazione, Pietro Fea, al telefono con un funzionario: «È comunque attività di interesse nazionale (...) per quanto ci ostiniamo a dire che non perseguiamo l'interesse pu... generale».

> La Corte dei conti allerta: "I debitori finali, chiamati a coprire il deficit, saranno lo Stato e gli enti territoriali coinvolti"

Di materie da indagare, all'interno della Fondazione Milano-Cortina, ce ne sarebbero e la procura lo sa. Ci sono le assunzioni dei parenti dei politici, come Livia Draghi, nipote di Mario Draghi, e Lorenzo Cochis La Russa, figlio del presidente del Senato Ignazio, per citarne alcuni. Poi ci sono quelle aziende che, in qualità di sponsor, con una mano finanziano e con l'altra ricevono denaro. Ad esempio? Lo stesso gruppo Deloitte, destinatario di un affidamento per servizi digitali ben superiore alla sponsorizzazione da 21 milioni di euro, e Tim, altro partner a cui la fondazione pagherebbe un affitto per l'utilizzo di alcuni uffici (vedi pagina 34).

I dubbi contabili. Il 17 luglio il Tribunale del Riesame, confermando i sequestri eseguiti di maggio, qualifica il reato di corruzione come traffico di influenze e parla apertamente di "clientelismo". Sull'entità della fondazione, però, non si pronuncia. La procura, a sostegno della sua tesi, acquisisce un documento interessante: si tratta della memoria con cui, pochi giorni prima (il 12 luglio) il procuratore regionale della Corte dei conti del Veneto analizza la spesa della Regione per le olimpiadi, soffermandosi su alcuni aspetti critici delle finanze della Fondazione. «Si registra nell'esercizio 2023 un risultato economico negativo per euro 33.725.504 che, sommato a quello degli esercizi precedenti, porta a un deficit patrimoniale cumulato al 31 dicembre 2023 pari ad euro 107.800.743 che dimostra come la Fondazione continua a operare in condizioni di deficit patrimoniale in costante peggioramento», si legge. La Fondazione e i revisori delle sue finanze sono fiduciosi «di recuperare il deficit patrimoniale generato nei primi anni di attività, grazie a risultati

economici positivi da generarsi in prossimità della conclusione dei Giochi 2026 ma, soprattutto, sulla base delle garanzie fornite dagli enti territoriali coinvolti nel programma olimpico e paralimpico, nonché quella prestata dallo Stato italiano». Secondo il procuratore «nonostante gli auspici, non si rinvengono elementi di certezza sull'eventuale capacità di miglioramento economico dal business plan 2024 - 2026, redatto dalla stessa Fondazione, che soffre ad oggi di una certa aleatorietà sulla effettiva capacità della Fondazione di far fronte alle obbligazioni finora assunte (e ai costi già sostenuti)» e mette in evidenza che «ove non dovesse realizzarsi l'equilibrio economico auspicato, i debitori finali, chiamati alla copertura del deficit patrimoniale, saranno lo Stato italiano e gli enti territoriali a vario titolo coinvolti».

L'intervento dell'Anticorruzione. Insomma, la magistratura contabile – almeno quella del Veneto – ha qualche dubbio sulla sostenibilità finanziaria della Fondazione e sottolinea che, se dovesse andare male, a ripianare i debiti saranno gli enti pubblici, con i soldi dei cittadini. Per questa ragione la procura di Milano ritiene che debba essere considerata come un'entità di diritto pubblico.
Su questo aspetto è intervenuta anche l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) a febbraio. Avendo notato che sul sito della Fondazione manca la sezione "Amministrazione trasparente" (alla faccia del ministro Abodi), l'Anac ha fatto una valutazione per capire se bisogna applicare il codice dei contratti pubblici e le norme contro tangenti e opacità. La sua conclusione è che, essendo i componenti del cda e degli organi di controllo di nomina pubblica, essendo pubblici anche gran parte dei fondi e delle garanzie, e perseguendo un interesse generale, allora la Fondazione debba essere considerata un ente di diritto pubblico come il Comitato olimpico nazionale (Coni) e le federazioni affiliate.
La replica dei diretti interessati è arrivata subito: «È un atto atipico, tardivo nella tempistica», motivi per cui l'ente ha fatto ricorso al Tribunale amministrativo regionale del Lazio per ottenerne l'annullamento. Qui si potrebbe arrivare a un effetto paradossale. A rappresentare le ragioni dell'Anac sarà infatti l'Avvocatura dello Stato, che però ha un'opinione opposta: i legali che consigliano e difendono le amministrazioni statali hanno fornito al governo e alla Fondazione un parere legale per dire che il comitato organizzatore dei giochi è un ente di diritto privato. Uno degli argomenti sostenuti è che già nel 2004, quando a Torino si stavano preparando le Olimpiadi invernali del 2006, una sentenza del Tar del Piemonte affermava che quel comitato organizzatore, il Torino Organising Commitee (Toroc), fosse un ente di diritto privato. Passati venti anni, il quadro sarebbe lo stesso.
La procura di Milano, trovandosi imbottigliata, ha optato per un possibile escamotage. Ad aprile ha chiesto al tribunale di archiviare l'inchiesta. Affermando che «non sono emerse dazioni» che facciano ipotizzare «un accordo corruttivo», ma sostenendo anche che ci siano abbastanza prove per dimostrare la turbativa d'asta, sia nella gara vinta da Vetrya, sia in quella vinta de Deloitte. Il decreto del governo, definito "ad Fondazionem" dai pm, è classificato come una «indebita ingerenza» con «ripercussioni dirette sull'attività investigativa» perché impedisce «non solo una attività di intercettazione telefonica (…) ma anche la possibilità di richiedere un sequestro preventivo delle somme di denaro che, allo stato, possono ritenersi profitto di entrambi i reati», somme quantificate in quasi 4 milioni di euro. La procura depone le armi? Non proprio, anzi… La procuratrice aggiunta Tiziana Siciliano e i sostituti Francesco Cajani e Alessandro Gobbis hanno chiesto al giudice per le indagini preliminari Patrizia Nobile di sollevare davanti alla Corte costituzionale una questione sulla legittimità dell'atto firmato da Giorgia Meloni. La gip dovrà fissare un'udienza e, dopo aver ascoltato le parti, deciderà. Nel frattempo, i Giochi potrebbero essere ormai alle porte.

La Fondazione ha ricorso contro il parere dell'Anac. I pm milanesi vogliono arrivare alla Consulta

Paolo Valenti
redattore lavialibera

I francesi provano a fare meglio

Raccogliendo il testimone di Milano-Cortina, oltralpe provano a rimediare ai vuoti di trasparenza e partecipazione sui Giochi, ma temono di essere già in ritardo

Imparare da ciò che è andato storto in Italia e provare a invertire la rotta. Mentre le mancanze di trasparenza e partecipazione nei processi decisionali delle Olimpiadi di Milano-Cortina si fanno ormai irrimediabili, dall'altra parte delle Alpi, quelle francesi che ospiteranno l'edizione successiva dei Giochi invernali nel 2030, cittadini e associazioni provano a trarne lezioni per evitare che finisca allo stesso modo. Il rischio c'è: «A quattro anni e mezzo dalla cerimonia d'inaugurazione non abbiamo ancora la carta ufficiale dei siti di gara e non è stato previsto alcun coinvolgimento delle comunità interessate», dice a *lavialibera* Antoine Pin, direttore della sezione francese di Protect our winters (Pow), comunità internazionale di persone appassionate di sport invernali che hanno a cuore la lotta al cambiamento climatico.

Progetto a porte chiuse. Lo scorso maggio, il governo francese ha depositato in parlamento un disegno di legge che punta a snellire e accelerare l'iter di approvazione delle opere che saranno necessarie – il cui elenco dettagliato non è ancora noto –, anche in deroga ad alcune norme ambientali e urbanistiche. Pochi giorni dopo, l'associazione Collectif citoyen Jop 2030 ha sollecitato il Tribunale amministrativo di Lione e il Comitato dell'Onu incaricato di far rispettare la Convenzione di Aarhus, che sancisce il diritto dei cittadini di partecipare ai processi decisionali in materia ambientale, per chiedere la sospensione del progetto di realizzazione dei Giochi, una moratoria su tutte

Grenoble, il trampolino di salto con gli sci realizzato per le Olimpiadi del 1968. Fotogramma dal canale YouTube "Drone Mountain"

le leggi in materia e l'apertura di un dibattito pubblico: «Il danneggiamento ambientale, la negazione della democrazia, la malagestione finanziaria e l'opacità che caratterizzano il progetto non possono restare senza risposta», hanno dichiarato i promotori.

Aprire spazi di partecipazione. Parallelamente, c'è chi prova a colmare i vuoti creando occasioni in cui gli abitanti delle comunità interessate possano dire la loro. La scorsa primavera, Pow France ha condotto un sondaggio, in collaborazione con l'Università Savoia Monte Bianco, per misurare la consapevolezza dei cittadini rispetto al progetto. Degli oltre mille intervistati, il 60 per cento ha dichiarato di avere scarsa fiducia nella promessa di un'Olimpiade sostenibile continuamente ribadita dagli organizzatori e l'80 per cento si è detto favorevole alla partecipazione attiva dei cittadini ai processi decisionali. A partire da quella richiesta, l'associazione ha organizzato la prima Convention citoyenne olympique, un percorso partecipativo fatto di assemblee pubbliche in cui tutte le parti coinvolte nel progetto – cittadini, esperti, sportivi, amministratori – si confrontano sulla possibilità di rendere i Giochi realmente sostenibili per i territori. «Abbiamo previsto tre weekend da luglio a novembre, con differenti focus tematici e l'obiettivo finale di produrre delle raccomandazioni – spiega Pin –. Non ci basta denunciare ciò che non va, vogliamo far vivere ai cittadini ciò che è mancato e a cui avrebbero avuto diritto, anche se forse è già troppo tardi per avere un impatto significativo sul progetto».

Il grande assente. Al tavolo, insieme a 50 cittadini estratti a sorte tra quelli interessati, siederanno anche rappresentanti delle federazioni sportive, degli ordini professionali e degli enti locali. Anche il Comitato olimpico internazionale ha comunicato di essere aperto al dialogo. All'appello manca però il Comitato organizzatore: «È l'unico da cui non abbiamo avuto ancora risposta, e la sua assenza direbbe molto», continua il direttore di Pow France. L'organismo, la cui composizione non è ancora stata ufficializzata, non ha dato riscontro neanche rispetto al documento che venti ong hanno elaborato insieme ad atleti, scienziati, cittadini e rappresentanti locali nel novembre del 2023, all'indomani della presentazione della candidatura, che dettaglia 17 condizioni perché la promessa di sostenibilità non rimanga solo sulla carta.

> **Mentre ancora non si conosce la carta dei siti di gara, il governo ha presentato una legge per accelerare l'iter di approvazione delle opere**

Imparare da Milano-Cortina. Agli incontri parteciperà anche una delegazione di Pow Italia, tra le realtà promotrici della campagna Open Olympics, a indicare l'interesse che le lezioni imparate da Milano-Cortina rivestono per la comunità d'Oltralpe. Lo racconta la coordinatrice Giorgia Garancini: «Avendo visto come stanno andando le cose qui e sentendoci anche abbastanza impotenti di fronte a tutte le decisioni prese a porte chiuse e all'avanzamento dei lavori, ci è sembrato evidente che passare il testimone ai nostri 'cugini francesi' sarebbe stato il modo migliore per dare continuità al nostro impegno e non farlo morire con la fine dei Giochi del 2026». Leonardo Ferrante, referente anticorruzione civica di Libera e Gruppo Abele, lancia anche la proposta di un «Open Olympics trasfrontaliero», considerato anche che le gare di pattinaggio di velocità del 2030 potrebbero svolgersi a Torino: «Siamo disponibili a collaborare con le realtà associative francesi interessate perché non si riparta da zero – dice a *lavialibera* –. L'eredità più grande che il nostro lavoro può lasciare è il principio che non si possano più fare passi indietro rispetto alla trasparenza e che questa rientri tra gli obblighi degli organizzatori: prima che si posi la prima pietra, per qualsiasi grande evento di questo tipo, dev'esserci un portale aperto che spieghi perché e restituisca in tempo reale le informazioni disponibili. Certo, non è risolutivo, ma è l'inizio di un processo di interlocuzione e partecipazione».